



EVILENKO

un film di
DAVID GRIECO

www.evilenko.com

Pacific Pictures

Malcolm Mc Dowell

Marton Csokas

EVILENKO

Un film scritto e diretto da **David Grieco**

Con

Ronald Pickup

Frances Barber

John Benfield

Vernon Dobcheff

Direttore della Fotografia

Fabio Zamarion

Scenografia

Nello Giorgetti

Costumi

Agata Cannizzaro

Make up

Alessandro Bertolazzi

Hairdresser

Massimo Gattabrusi

Musiche

Angelo Badalamenti

Prodotto da

Mario Cotone

tratto dal romanzo

“Il comunista che mangiava i bambini”

di **David Grieco**

SINOSSI

Chi si nasconde dietro le spaventose imprese del “Mostro della Striscia di bosco”, uno dei più spietati criminali della storia? Come può un uomo solo violentare, divorare e uccidere più di 50 bambini e adolescenti senza lasciare traccia attraverso lo sconfinato territorio del paese che un tempo si chiamava Unione Sovietica?

Siamo sul finire degli anni '80. Il detective Vadim Timurovic Lesiev (Marton Csokas), giovane magistrato e padre di famiglia, deve urgentemente trovare risposta a queste terribili domande. Lesiev è un comunista modello. Ma anche l'assassino è un comunista modello. Il mostro si cela infatti dietro il sorriso deforme e lo sguardo magnetico del professor Andrej Romanovic Evilenko (Malcolm McDowell) che insegna storia e letteratura russa in un orfanotrofio alla periferia di Mosca. Evilenko è un uomo malato. Gravemente malato. È schizofrenico. La sua schizofrenia lo rende forte, astuto, inafferrabile. Nel vuoto pneumatico del regime comunista, le malattie mentali hanno fatto passi da gigante e hanno partorito dei mostri invulnerabili.

Per smascherare e catturare il Mostro, è indispensabile entrare nella sua mente. È indispensabile provare a comprendere ciò che è intollerabile soltanto pensare.

MARTON CSOKAS

Nato in Nuova Zelanda, Marton Csokas ha recitato in numerose pellicole per il grande schermo, in numerosissimi sceneggiati televisivi ed in diverse produzioni teatrali, specialmente in Nuova Zelanda. Csokas è stato anche uno dei fondatori dello Stronghold Theatre in Australia, che ha messo su diverse pièces quali “Possibilities”, “Meeting Place” e “Media Sluts”.

Cinema / Filmografia essenziale:

2004 – **Asylum** di David Mackenzie

- 2004 – **The Great Raid** di John Dahl
- 2003 – **Il signore degli Anelli: Il Ritorno del Re** – di Peter Jackson
- 2003 – **Timeline** di Richard Donner
- 2003 – **Kangaroo Jack** di David McNally
- 2002 – **Garage Days** di Alex Proyas
- 2002 – **XXX** di Rob Cohen
- 2002 – **Star Wars – Episodio 2: L'Attacco dei Cloni** di George Lucas
- 2001 – **Il signore degli Anelli: Il Ritorno del Re** – di Peter Jackson
- 2000 – **La Maschera di Scimmia** di Samantha Lang
- 1998 – **Hurrah** di Frank Shields
- 1994 – **A Game with no Rules** di Scott Reynolds

MALCOLM MCDOWELL

È nato nel 1943 a Leeds, in Inghilterra. All'età di 20 anni Malcolm decide di cambiare il suo cognome da Taylor in McDowell, perché in Inghilterra c'era già un attore che aveva il suo stesso nome. Diventa famoso negli anni '70 quando, notato da Stanley Kubrick, viene scritturato per il film ARANCIA MECCANICA per la cui interpretazione riceve nel 1972 una nomination ai Golden Globe.

Cinema / Filmografia essenziale:

- 2004 – **Hidalgo** di Joe Johnson
- 2003 – **Red Roses and Petrol** di Tamar Simon Hoffs
- 2003 – **The Company** di Robert Altman
- 2003 – **I'll Sleep When I'm Dead** di Mike Hodges
- 2003 – **Tempo** di Eric Styles
- 2002 – **I Spy** di Betty Thomas
- 2000 – **Gangster N° 1** di Paul Mac Guigan
- 1999 – **Southern Cross** di James Beckett
- 1998 – **Beings** di Pam Matthews
- 1997 – **STAR TREK: Generations** di Leonard Nimoy

- 1995 – **Tank Girl** di Rachel Talalay
 1993 – **Bopha** di Danny Glover
 1993 – **Night Train to Venice** di Carlo Quinterno
 1990 – **Moon 44** di Dean Hyde
 1989 – **Mortacci** di Sergio Citti
 1982 – **Britannia Hospital** di Lindsay Anderson
 1979 – **Io, Caligola** di Bob Guccione
 1971 – **Arancia Meccanica** di Stanley Kubrick
 1969 – **Caccia Sadica** di Joseph Losey
 1968 - **If** di Lindsay Anderson

DAVID GRIECO

David Grieco è giornalista (L'Unità, RadioRai, Tele+), scrittore ('Fuori il regista', 'Il comunista che mangiava i bambini', 'Parla Greganti'), attore ('Giulietta e Romeo', 'Teorema', 'Partner'), sceneggiatore ('Caruso Pascoski', 'Sogni e Bisogni', 'Mortacci', 'I Magi Randagi'), produttore ('Angela come te', 'Clown in Kabul'). EVILENKO è il suo primo film come regista, ed è tratto dal suo romanzo "Il comunista che mangiava i bambini". Un particolare: David Grieco è nipote di Ruggero Grieco, fondatore e segretario del Partito Comunista Italiano.

EVILENKO (2004) regia, soggetto, sceneggiatura

CLOWN IN KABUL (2002) Documentario - regia: E. Balestrieri - S. Moser *produttore*

I MAGI RANDAGI (1996) regia: Sergio Citti *soggetto, sceneggiatura*

NON APRITE ALL'UOMO NERO (TV) regia: Giulio Questi *soggetto, sceneggiatura*

ANGELA COME TE (1988) regia: Anna Brasi *sceneggiatura*

CARUSO PASCOSKI DI PADRE POLACCO (1988) regia: Francesco Nuti *sceneggiatura*

MORTACCI (1988) regia: Sergio Citti *sceneggiatura*

INTERVISTA A DAVID GRIECO

A PROPOSITO DEL FILM

“EVILENKO”

Vogliamo parlare di come è cominciata quest'avventura?

Sono trascorsi ormai più di dieci anni dal giorno in cui un inspiegabile raptus mi condusse ai confini tra la Russia e l'Ucraina per occuparmi di un straordinario fatto di cronaca: un insegnante di lingua e letteratura russa iscritto al Partito Comunista, soprannominato poi “Il Mostro di Rostov”, aveva ucciso e divorato, nell'arco di dodici anni, più di 50 bambini e adolescenti di ambo i sessi. Credevo di essere andato fin lì per fare un film. Ma presto mi resi conto che fare un film, in quel momento, sarebbe stato sbagliato. Sarebbe stato certamente un brutto film. Un film di pura macelleria. E soprattutto non avrebbe reso l'idea che mi aveva spinto ad intraprendere quel viaggio. Improvvisamente, realizzai. Ero andato a Rostov per un motivo molto semplice. Mi ero identificato in questo intellettuale comunista sovietico che aveva smarrito il senso della propria identità ed era sprofondato nella notte dei tempi, quando gli uomini erano soltanto spaventati animali a due zampe pronti a divorarsi tra di essi. La sua storia, che nessun giornale e nessun tribunale aveva voluto conoscere e capire fino in fondo, mi parve una straordinaria opportunità per raccontare la fine del comunismo. Ma non solo. Volevo anche mettere a fuoco l'accanimento degli adulti verso i bambini in un periodo storico, come quello che stiamo vivendo, pervaso dall'incertezza del futuro. E non avrei mai potuto immaginare fino a che punto, negli anni seguenti, la violenza sui bambini avrebbe preso piede in ogni angolo del nostro pianeta.

Scrissi dunque un romanzo per lo più di fantasia, intitolato “Il comunista che mangiava i bambini”, che venne accolto con successo e tradotto in varie lingue. Da quel momento in poi, cominciai a pensare al film. Molti produttori, in Europa e negli Stati Uniti, fecero offerte per comprare i diritti. Ma io non me ne separai mai. Anche qui, per un motivo molto semplice. Non volevo che “Il comunista che mangiava i bambini” diventasse sullo schermo il solito thriller sul solito serial killer. Desideravo che fosse un film sulla fine del comunismo e sulla negazione dell'infanzia. Un film sull'annientamento della personalità. Ma questo nessuno me lo poteva garantire. E allora, a poco a poco mi sono reso conto che avrei dovuto farlo io.

Qual è il rapporto tra il suo romanzo “Il comunista che mangiava i bambini”, il suo film “Evilenko” e il fatto di cronaca che riguarda il cosiddetto “Mostro di Rostov”, Andrej Romanovic Cikatilo?

Il fatto di cronaca a cui mi sono ispirato mi ha colpito perché Andrej Romanovic Cikatilo, il vero “Mostro di Rostov”, è un intellettuale, un pedagogo, un comunista. Il paradosso di una simile mostruosità scaturita da un personaggio così “colto” mi ha attratto in maniera irresistibile. Detto questo, il romanzo e il film sono entrambi opere di fantasia. Contengono molti elementi che ho preso dalla realtà, ma sono

sostanzialmente creazioni originali. Ho indagato a lungo su Andrej Romanovic Cikatilo, e forse lo conosco molto meglio dei giudici che lo hanno condannato. Tuttavia, il mio Andrej Romanovic Evilenko è un personaggio inventato, come lo sono gli altri protagonisti del romanzo e del film, a cominciare dal magistrato-detective Vadim Timurovic Lesiev e dallo psichiatra ebreo Aron Richter.

Come mai ha intitolato il romanzo "Il comunista che mangiava i bambini"?

Il titolo è la prima cosa che mi è venuta in mente. Sarà perché lo slogan "i comunisti mangiano i bambini" mi ha perseguitato durante l'infanzia. Frequentavo una scuola straniera molto borghese, e a me che sono nato e cresciuto in una famiglia storica del comunismo italiano (mio nonno, Ruggero, ha fondato il PCI), i compagni di classe mi ripetevano spesso: "Come fai a essere comunista? Ho sentito dire che i comunisti mangiano i bambini. E' vero?" Ovviamente, io rispondevo sempre: "Sì, è vero, venite qui che vi azzanno". Comunque, penso che la crudeltà sia una componente atavica e oggettiva della cultura dell'Est europeo, a prescindere dal comunismo. Il comunismo, anzi, è nato come antidoto a questa crudeltà. Ma è stato un antidoto repressivo. Ecco perché, secondo me, adesso che il tappo è saltato, la crudeltà repressa esplose dappertutto (nell'ex URSS, nell'ex Jugoslavia) in modo così efferato e spaventoso.

Lei insiste molto sulla malattia mentale del suo protagonista. E' convinto che il vero Mostro di Rostov fosse un malato di mente?

Era profondamente pazzo, ma anche evidentemente pazzo, clamorosamente pazzo. E mi chiedo quanto poteva essere pazza quella società (l'Unione Sovietica) che fino alla fine, ostinatamente, è riuscita a non accorgersene. Credo di aver descritto quest'uomo esattamente come l'ho visto e come l'ho vissuto, senza particolari artifici letterari. Andrej è per me, a tutti gli effetti, "un bambino cattivo". Di qui, derivano tutti i sentimenti contrastanti che ho provato per lui: paura, tenerezza, raccapriccio, compassione.

Andrej Romanovic Cikatilo è stato ritenuto sano di mente e condannato a morte. Per quale motivo chi lo ha giudicato non ha voluto vedere la sua pazzia? E quale sarebbe il nesso, che lei giudica così importante, tra la sua pazzia e la fine del comunismo?

Com'è noto, dopo la Rivoluzione d'Ottobre l'URSS ha abolito la psichiatria, la psicanalisi, e qualunque disciplina scientifica destinata ad analizzare e curare le malattie mentali. Da un certo punto in poi, dopo la Rivoluzione, neanche Freud è stato più pubblicato. Questo è accaduto perché doveva esistere esclusivamente una psichiatria di Stato. Alla psichiatria di Stato è stata quindi data, in URSS, una funzione puramente carceraria. I manicomi sono serviti per rinchiudere i dissidenti politici. Cioè, paradossalmente, le persone più sane di mente. Nel frattempo, è questa la mia

teoria, le malattie mentali hanno fatto passi da gigante e hanno partorito mostri invulnerabili. Tutte le malattie, e le malattie mentali in particolare, secondo me sono "cose vive", hanno un loro corso, una loro evoluzione, e procedono di pari passo con l'umanità. L'umanità le introietta, le elabora, e può persino modificarle. Fino a poco tempo fa, la psicosomatica era considerata pura fantasia. Oggi, ogni persona ragionevole non può far finta di ignorarla. Altrimenti non si spiegherebbe, per esempio, l'incredibile successo della medicina omeopatica. Quando l'umanità non prende in considerazione una malattia, non la studia, non la interpreta, non la combatte, questa stessa malattia trova un terreno di coltura inimmaginabile e può diventare una "cosa viva" sempre più forte, sempre più astuta, sempre più pericolosa. Cito un solo esempio, quello di una malattia che tra l'altro è virale, quindi in un certo senso "oggettiva". L'AIDS. Una scuola di pensiero molto diffusa ci dice che il virus HIV è sempre esistito, che un tempo era innocuo, e che, a quanto pare, lo abbiamo semplicemente sottovalutato.

Nelle ultime pagine del romanzo e nella didascalia finale del film, lei sembra sostenere che Andrej Romanovic Evilenko potrebbe essere ancora vivo. E Andrej Romanovic Cikatilo, il vero Mostro di Rostov, secondo lei potrebbe essere ancora vivo anche lui?

Secondo me sì. So bene che qualcuno mi prenderà per matto, ma sono convinto di ciò che dico. Andrej Romanovic Cikatilo venne ritenuto sano di mente e condannato a morte nell'ottobre del '92. Nell'autunno del '93, l'avvocato difensore di Cikatilo riuscì a ottenere la possibilità di un processo d'appello e di una nuova perizia psichiatrica. Nel Natale del '93, "Der Spiegel" pubblicò la seguente notizia: due istituti di ricerca, uno europeo e l'altro americano, hanno offerto una consistente somma di denaro per farsi consegnare Cikatilo vivo. Il 14 febbraio del 1994, Cikatilo viene improvvisamente giustiziato prima del processo d'appello da tempo accordato. Il dispaccio dell'agenzia Reuter fu brevissimo: "Andrej Romanovic Cikatilo è stato giustiziato questa mattina alle 7 e 30 in località Novocerkassk". Non una foto, non un commento, niente. Occorre sapere che Novocerkassk è un paesino di quattro case. L'indomani, arrivò un altro dispaccio d'agenzia, lapidario, che correggeva solamente il luogo, affermando che Cikatilo sarebbe stato giustiziato a Rostov anziché a Novocerkassk. Ma sta di fatto che l'unica prigione abilitata ad eseguire le condanne a morte era il penitenziario di Mosca. Posso fornire un ultimo dettaglio. Ho avuto modo di incontrare, nel 1995, il sindaco di Mosca. Gli dissi cosa pensavo, cioè che Cikatilo fosse stato venduto e non giustiziato. Lui mi rispose, testuale: "Questa è voce di popolo a Mosca".

Ma perché qualcuno poteva avere interesse ad "acquistare" Cikatilo?

Risponderò come risponde uno dei miei personaggi, lo psichiatra Aron Richter, nel romanzo e nel film: perché era un essere eccezionale. Questo serial killer aveva

caratteristiche del tutto speciali rispetto agli altri serial killer finora conosciuti. Intanto ipnotizzava le sue vittime e le costringeva a seguirlo come automi fino ai luoghi appartati dove le avrebbe poi uccise. Sceglieva bambini e adolescenti anche perché erano più fragili, più suggestionabili. Non li prendeva neppure per mano. Lui camminava avanti, loro lo seguivano. Come un pifferaio magico. Cikatilo ha ucciso cinque persone nell'arco di tre o quattro anni nella stessa striscia di bosco, un ciuffo d'alberi vicino ad un piccolo aeroporto, ad Aksai. Dopo le prime due vittime, la striscia di bosco era sempre presidiata. Sono portato a credere che alcuni poliziotti, anch'essi ipnotizzati, abbiano assistito ai delitti successivi. Ma qui siamo nel campo della fantasia. E' realtà, invece, il fatto che Cikatilo, durante la lunga e segretissima istruttoria prima del processo, ha accompagnato gli inquirenti in tutti i luoghi dei suoi delitti, indicandogli per filo e per segno i punti esatti dove aveva sepolto i corpi, i nomi e l'abbigliamento delle vittime, e ogni più infimo dettaglio. Subito dopo, i poliziotti si mettevano a scavare e trovavano esattamente ciò che aveva descritto. A volte erano soltanto scheletri, ma gli indumenti, i libri di scuola, tutto collimava. E stiamo parlando di delitti che Cikatilo aveva commesso tanti anni prima, in luoghi talora distanti svariate migliaia di chilometri da casa sua, in tutto il territorio del paese più vasto del mondo. Parlo di questi sopralluoghi perché li ho visti. Ho avuto modo di guardare ore e ore di queste immagini, in macabre videocassette che la mafia russa voleva vendermi. Il fatto è che in questa storia la realtà supera di gran lunga la fantasia, la mia come quella di chiunque. Basti pensare che il figlio di Cikatilo è stato anch'egli un serial killer. Ovvero il primo caso di serial killer figlio di serial killer che la storia ricordi.

Il figlio di Cikatilo? Ma nel romanzo e nel film, Evilenko non ha figli...

Evilenko non ha figli, ma questa è stata una mia scelta. Non avrei saputo come gestirli dal punto di vista narrativo e drammaturgico. Invece, Cikatilo di figli in realtà ne aveva due, un maschio e una femmina. Erano cresciuti lontani da lui, in due collegi diversi. Prima del processo, questi figli ormai adulti erano stati portati via da Rostov, come la moglie Fenja che era complice del marito, gli lavava i vestiti sporchi di sangue, e gli preparava un ricambio tutte le volte che usciva di casa. Questo è uno degli aspetti di questa storia che fatico a comprendere. Come può una donna, una madre, assecondare un uomo fino a questo punto? Non so trovare una risposta. Ma sta di fatto che è così. Quante volte apprendiamo che le madri sono consenzienti in molti casi in cui i padri violentano i figli? Tornando ai familiari di Cikatilo, le autorità avevano deciso di cambiargli nome e domicilio, per sottrarli alla possibile ira dei parenti delle vittime. Nel '97, vicino Mosca, un poliziotto vide un camion fermo sul ciglio della strada con lo sportello aperto. Si avvicinò e vide un uomo che stava divorando il camionista. Lo arrestò. Mentre controllava i documenti, l'uomo ammanettato e sporco di sangue disse: "Quello non sono io, io sono il figlio di Andrej Romanovic Cikatilo, e sto portando a termine la missione di mio padre". Si scoprì poi che il figlio aveva ucciso 22 persone, per lo più di mezza età. Schematizzando, si potrebbe dire che il padre uccideva e divorava i figli, e il figlio uccideva e divorava i

padri. Avrei voluto incontrarlo, il figlio di Cikatilo. Ma mentre stavo studiando come ottenere un permesso, è stato ammazzato in carcere da altri detenuti. Ammesso che anche questo sia vero.

Il tema del cannibalismo sembra riaffacciarsi in modo inquietante nella società in cui viviamo. Perché?

Come tante altre esperienze che appartengono al nostro passato, anche il più remoto, il cannibalismo è ancora dentro di noi. E le malattie mentali non fanno che riportarci nel buio da cui tutti proveniamo. Certo, bisogna odiarsi in modo straordinario per darsi al cannibalismo. Perché ciò che di male facciamo agli altri, come è noto, lo facciamo, per interposta persona, innanzitutto a noi stessi. In fondo è questo il tema principale del romanzo e del film.

Prima il romanzo, poi il film. Sembra una procedura ovvia. Ma lei era uno sceneggiatore prima di diventare uno scrittore. E soltanto dopo è diventato un regista. Mi spiega il suo percorso?

Io mi sono recato a Rostov e sono andato a ficcare il naso nella storia di Cikatilo perché volevo farne un film. Poi ho scoperto che sarebbe stato meglio scrivere un romanzo. Ma dato che il film era l'unica forma di racconto che sapevo organizzare, ho costruito il romanzo come un film. Il montaggio alternato fra i due protagonisti è un tipico strumento cinematografico. Ho eliminato dal racconto quasi tutto ciò che non si può vedere o ascoltare. E' per questo motivo che il libro non è lunghissimo. Credo che uno scrittore vero ne avrebbe fatto un romanzo di cinque o seicento pagine. Anche i pensieri dei protagonisti, tendo a considerarli come delle "voci fuori campo". Poi, nel film, non ho usato voci fuori campo perché le detesto. Le mie voci fuori campo sono le musiche, straordinarie, di quel grandissimo musicista che risponde al nome di Angelo Badalamenti, quello di "Twin peaks", "Mulholland Drive" e tanti altri film di David Lynch.

Parliamo del suo film. Un primo film come regista a 52 anni, girato in inglese, ambientato in Ucraina. E' abbastanza inusuale come debutto.

Sognavo di diventare regista a 18 anni, quando ho fatto l'assistente a Bernardo Bertolucci e a Pier Paolo Pasolini. Poi sono diventato giornalista, sceneggiatore, produttore. Non pensavo più alla regia. Ho fatto questo film perché non ho mai voluto vendere i diritti del mio romanzo e col tempo mi sono reso conto che avrei dovuto dirigerlo io. Se io sono un po' vecchio come esordiente lo è anche il produttore, Mario Cotone, che ha messo tutto il suo coraggio e tutta la sua professionalità in questo progetto. E' il primo film prodotto a tutti gli effetti da Mario Cotone. Eppure Mario Cotone è da anni, come produttore esecutivo, il più grande produttore italiano. Ha fatto "Once upon a time in America" di Leone, "Last Emperor", "Little Buddah", "Stealing Beauty" di Bertolucci, "Stanno tutti bene", "L'uomo delle stelle" e "Malèna" di

Tornatore, “Life is beautiful” e “Pinocchio” di Benigni. Un curriculum come il suo credo non ce l’abbia nessun produttore in Europa.

Qualche imbarazzo nel ritrovarsi dietro la macchina da presa?

Nessuno. Ma non vorrei sembrare uno sbruffone. Ho girato il film in modo del tutto istintivo, in piano-sequenza, come un classico film americano degli anni’40, privilegiando la recitazione degli attori. Credo che in modo del tutto inconsapevole, ogni regista, giovane o vecchio, non faccia che riprodurre il cinema che ha amato di più. Per me che ho visto e amato cinema per tutta la vita, non è stato difficile.

Parliamo della scelta degli attori. Malcolm McDowell innanzitutto.

Malcolm ed io siamo molto amici da molto tempo. Abbiamo parlato per anni di questo progetto. Il primo giorno, arrivati sul set, Malcolm ha assunto le sembianze di Evilenko in un batter d’occhio, sembrava posseduto. La sua interpretazione è un’autentica performance. La mia più grande speranza è che Malcolm vinca un premio importante per “Evilenko”. Malcolm McDowell è uno dei più grandi attori che siano mai nati. E’ semplicemente scandaloso che non abbia mai vinto un Oscar o una Palma d’oro.

E l’altro protagonista, Marton Csokas?

E’ stato un vero colpo di fortuna. Marton Csokas è un attore straordinariamente sensibile, alle soglie di una grande carriera. Sentirete presto parlare di lui. Oltre ad “Evilenko”, è protagonista quest’anno di “Asylum” diretto da David McKenzie e tratto dal bellissimo romanzo di Patrick McGrath. Marton Csokas ha capito la sceneggiatura di “Evilenko” meglio di chiunque altro. Marton è neozelandese, ma suo padre è un ebreo ungherese fuggito dal regime comunista. Interpretare il personaggio del magistrato-detective Vadim Timurovic Lesiev era difficilissimo, perché è costretto a subire sempre la follia e le intemperanze di Evilenko. A prima vista, è un personaggio passivo. Vadim, in un certo senso, incarna lo spettatore. Lui, come un qualunque spettatore, non conosce assolutamente niente di psichiatria e di malattie mentali. Possiede soltanto la sua sensibilità, che lo spingerà ad inabissarsi nella follia per cercare di comprenderla e di smascherare l’assassino. E’ l’unico modo, secondo me. Per combattere la follia occorre in qualche modo assumerla.

Gli altri attori sono inglesi, russi, ucraini. Non c’è nemmeno un italiano?

Ho avuto degli interpreti eccezionali, tutti grandi attori di teatro come Ronald Pickup (“Mission”), Frances Barber (“My beautiful Laudrette”), John Benfield (“In the name of the Father”), Vernon Dobcheff (“La bisbetica domata”), e anche gli attori russi e ucraini provengono da una scuola di grandissima tradizione. Gli unici attori italiani, invece, sono i miei figli Giaime e Manuel, i miei nipotini Camilla e Francesco, e il mio

aiuto-regista Fabrizio Castellani che interpreta il piccolo, cattivissimo generale del KGB Tabakov. Mi sono portato i bambini da casa perché i russi e gli ucraini mi avevano detto che non sarei mai riuscito a trovare dei genitori disposti a far lavorare i loro figli in un film come questo. Invece, poi, come sempre, tutto si è rivelato più facile. Non appena la gente capiva che non avevo alcun compiacimento nel raccontare questa orribile storia, tutti finivano per appassionarsi al film.

La troupe, invece, è tutta italiana.

E' una troupe italiana come quelle che hanno reso grande il nostro cinema. Tanti cani sciolti pieni di talento. Il direttore della fotografia Fabio Zamarion (quello di "Respiro" di Crialese) è già bravo come il suo maestro Vittorio Storaro, lo scenografo Nello Giorgetti è un autodidatta che oggi può dare lezioni ai russi sulla storia dell'Unione Sovietica, mentre il truccatore Alessandro Bertolazzi e il parrucchiere Massimo Gattabrusi hanno letteralmente "creato" le facce dei protagonisti, a cominciare da Evilenko, senza ricorrere ad alcun effetto speciale.